Data 09-04-2009 Pagina 38 Foglio 1/2

Faenza / 2

## Tutti a Palazzo Milzetti

## di ANTONIO PAOLUCCI

Il momento più alto nella storia artistica di Faenza si colloca negli anni che stanno fra il 1780 e il 1815. In quegli anni la città romagnola dialogava con il mondo, era uno snodo avanguardia lungo l'asse europeo delle arti che aveva i suoi estremi cronologici da una parte nella Roma del "Goethezeit" e quindi della Kauffmann, di Füssli, di Flaxman, di Piranesi, dall'altra nella Parigi della Rivoluzione e dell'Impero e nella Milano del Regno Italico. In quegli anni la piccola città moltiplica palazzi che portano i nomi della nobiltà locale (Laderchi, Gessi, Conti, Cavina, Milzetti); palazzi che sono quanto di più squisito la civiltà neoclassica abbia prodotto in Europa. Non troverete né a Vienna né a San Pietroburgo e neppure a Parigi un edificio paragonabile per raffinatezza, per eleganza, per gusto incantevole del decoro l'edificio interno. al che l'architetto Pistocchi edificò e Felice Giani affrescò fra il 1802 e il 1805 per il conte Francesco Milzetti. C'è da chiedersi come si spiega il fenomeno. Come è potuto accadere che l'esigua élite sociale e intellettuale di una antica provincia italiana abbia saputo condividere per qualche decennio e a un tale livello di

eccellenza, la cultura illuminista democratica e repubblicana, in equilibrio fra Rivoluzione e Impero, nata in Europa dalle ceneri dell'Antico Regime. Fino al punto di fare di Faenza un laboratorio di avanguardia e una splendida vetrina neoclassicismo internazionale. Sono interrogativi ai quali potranno meglio rispondere gli storici della società e della cultura. Lo storico dell'arte dirà che i protagonisti della grande stagione di Faenza sono, con l'architetto Pistocchi, i pittori Felice Giani e Tommaso Minardi. Il piemontese di origine e faentino di adozione Felice Giani è a Roma già nel 1780 e da lì, dalla sua casa di Ripetta con incursioni incessanti in mezza Italia e lunghe permanenze a Faenza dove dispiega nei palazzi patrizi il suo genio estroso di freschista, la sua «arruffata impennata tracotanza narrativa» (Emiliani) gioca un ruolo decisivo negli anni che stanno a cavallo di due secoli Rivoluzione Restaurazione. Minardi a Roma arriva nel 1803 e segna l'epilogo congiuntura della spregiudicata e innovativa. Come Giani aveva una naturale predisposizione per il disegno che riusciva a piegare ad effetti fantastici, ad esiti psicologicosentimentale già in romantici. Oggi, in Palazzo Milzetti diventato patrimonio dello Stato grazie alla brillante

operazione condotta più di anni fa trenta da Andrea Emiliani, Giani e Minardi hanno a casa loro, al l'interno di una ambientale cornice assolutamente perfetta, una mostra impeccabile e raffinata che livede emergere fra artisti del loro tempo opportunamente selezionati per l'occasione; e quindi fra Palagio Palagi e Francesco Hayez, fra Vincenzo Camuccini, Giuseppe Bossi e Sabatelli, fra Ademollo, Pinelli e Benvenuti. La mostra che si collega a quella del San Domenico di Forlì dedicata ad Antonio Canova, ha la sua giustificazione nel titolo: «L'Officina neoclassica. dall'Accademia dei Pensieri all'Accademia d'Italia». I curatori Francesco Leone e Fernando Mazzocca hanno messo il fuoco dell'attenzione sul ruolo svolto in quegli anni dalle accademie nelle capitali d'Italia e soprattutto a Roma. Già nel 1790 Giani inaugura l'Accademia dei Pensieri, formula innovativa di informale totalmente democratico confronto fra giovani artisti. I quali, riuniti la domenica mattina nella casa romana di Giani, sono chiamati a valutare e a discutere gli schizzi, le idee (i pensieri, appunto) che ciascuno di loro. su un tema dato e in forma anonima, è tenuto a sottoporre al libero giudizio dei colleghi. É i1 momento magmatico germinale dell'esperienza

Quotidiano

Il Sole 24 ORE

Data 09-04-2009 Pagina 38

Foglio

2/2

artistica che lo spirito rivoluzionario dell'epoca vuole fare emergere. Felice Giani è stato per anni il "dominus" di questa singolare sperimentazione. Altra cosa, già ufficializzata istituzionalizzata. stata l'Accademia d'Italia, fondata a Palazzo Venezia nel 1811 da Antonio Canova e dal console del Regno d'Italia Giuseppe Tambroni. Dietro, a far da corono all'indiscusso prestigio di Canova, c'erano i grandi intellettuali d'Italia quali Leopoldo Cicognara e Pietro Giordani. L'obiettivo era di formare a Roma i migliori talenti delle accademie storiche del Paese: Venezia, Bologna, Milano. L'Accademia d'Italia ebbe vita effimera legata come era alle fortuna nap oleoniche ma di lì passarono, fra gli altri, Francesco Hayez e Palagio Palagi, Bartolomeo Pinelli e Vincenzo Camuccini. Alcuni degli artisti che oggi popolano, con Felice Giani e con Tommaso Minardi, le sale di Palazzo Milzetti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile